

Il programma di governo di Jair Bolsonaro: tra anacronismi e contraddizioni

di Carolina Regali Costa Do Amaral

Title Jair Bolsonaro's political program: anachronisms and contradictions

Keywords: Brazil; Bolsonaro; Presidentialism.

1. – *Le elezioni presidenziali del 2018* – Passo dopo passo Jair Bolsonaro, ex militare di estrema destra membro del partito Social-Liberale, con il 55,2% delle preferenze, è diventato la più alta carica del governo brasiliano battendo il rivale Fernando Haddad alle elezioni presidenziali 2018. Colui che sembrava il più improbabile tra i vincitori per le sue dichiarazioni maschiliste, omofobe e razziali ha acquisito più consensi di quel che si poteva immaginare. Dopo essere stato raggiunto da un colpo d'arma da fuoco durante un comizio il 7 settembre scorso, Bolsonaro si è ritirato dalla vita pubblica e ha utilizzato i social network (come twitter e Facebook) per smuovere le coscienze dei brasiliani ormai esausti e impotenti di fronte al degrado economico e politico che sta investendo il Paese. Il messaggio politico di Bolsonaro ha trovato terreno fertile in un contesto di malcontento dovuto soprattutto alla crisi economica globale e alla corruzione politica nazionale. A ragion del vero basti sapere che l'ex presidente Luiz Ignacio Lula da Silva si trova in carcere per corruzione e riciclaggio (*Bolsonaro appoints judge who helped jail Lula to lead justice ministry* in *The Guardian international edition*, reperibile in www.theguardian.com/world/2018/nov/01/bolsonaro-sergio-moro-brazil-justice-ministry-anti-corruption).

Qui di seguito si cercherà di contestualizzare e meglio approfondire alcuni punti “vincenti” del programma di governo del presidente neoeletto come: la riforma delle pensioni, la riforma scolastica, la riduzione del deficit pubblico, del carico fiscale e l'aumento della sicurezza nazionale. Anche se, resta poco chiaro come Bolsonaro possa attuare una tale rivoluzione copernicana dopo che si è sistematicamente sottratto al confronto pubblico durante tutta la campagna elettorale. Come osserva il periodico *The Economist* Bolsonaro in ordine cronologico è l'ultimo esponente di una lunga lista di populistici comparsi sulla scena mondiale, a partire da Donaldo Trump negli Usa, Rodrigo Duterte nelle Filippine, Sebastian Kurz in Austria fino a Matteo Salvini in Italia. Ciò per cui più duole concordare con il magazine, pubblicato qualche tempo fa, è che un tale sovranista potrebbe mettere in serio pericolo la sopravvivenza della democrazia nello Stato più grande dell'America latina (*Jair Bolsonaro, Latin America's latest menace* in *The Economist* reperibile in www.economist.com/leaders/2018/09/20/jair-bolsonaro-latin-americas-latest-menace).

2. *Il regime militare* – La prima Repubblica presidenziale in Brasile è stata proclamata il 15 novembre 1889, successivamente sostituita dal breve regime parlamentare di João

Goulart, tra il 1961 e il 1963, volto ad evitare l'imminente guerra civile tra militari e rappresentanti dei lavoratori accusati di comunismo. Di fatto, João Goulart istituendo il sistema parlamentare aveva rinunciato a parte dei suoi poteri, come futuro Presidente della Repubblica, per essere nominato Presidente del consiglio dei ministri. L'intento di Goulart, in seguito alle pressioni del partito militare, era di bilanciare maggiormente i poteri tra Camere ed esecutivo. Quando João Goulart annunciò di voler cambiare l'assetto del paese con delle riforme nel 1963: l'inflazione raggiunse il 73,5%, gli accademici istituirono organizzazioni proprie come la *União Nacional dos Estudantes* (UNE), i comunisti, seppur agendo nell'illegalità, avviarono intense mobilitazioni e gli oppositori del governo ne approfittarono per accelerare il colpo di stato. Il periodo che ha segnato la dittatura militare in Brasile, dal 1964 al 1985, ha visto la scomparsa di 150 persone, la morte di altre 100 e più di 30.000 casi di torture perpetrate dagli agenti dalla dottrina della sicurezza nazionale militanti del regime militare (Piovesan F., *Lei de Anistia, direito à verdade e à justiça: impacto do sistema interamericano e perspectivas da justiça de transição no contexto Sul-Americano*, in Piovesan F., *Temas de direitos humanos*. 4 ed. São Paulo, 2010, 21, p. 456-469). Inoltre, nello stesso periodo furono esiliati circa diecimila cittadini brasiliani e almeno 130 furono banditi. Altre 7.362 persone furono accusate e 10.034 indagate dalla polizia, così come 6.592 militari vennero puniti e più di 245 studenti espulsi dalle loro università (Mezarobba G., *Entre reparações, meias verdades e impunidade: o difícil rompimento com o legado da ditadura no Brasil*, *Revista internacional de Direitos Humanos*, v. 7, n. 13, p. 7-25, São Paulo, dez. 2010. Reperibile in www.surjournal.org/conteudos/getArtigo13.php?artigo=13,artigo_01.htm). Va notato che il Brasile non è stato l'unico paese dell'America Latina a subire una dittatura nella seconda metà del secolo scorso ma a questa si affiancano le dittature cilene, argentine e peruviane (*Direito à verdade e à memória: Comissão Especial sobre Mortos e Desaparecidos Políticos*. Brasília: *Secretaria Especial dos Direitos Humanos*, 2007, p. 19-20, consultabile in: cempd.sdh.gov.br/).

L'obiettivo politico dei governanti, in una logica di guerra fredda, era di contenere il movimento comunista attraverso la "dottrina della sicurezza nazionale" e mediante la strategia nordamericana che a livello economico voleva limitare i negoziati con gli ex alleati del capitale estero. Il Brasile, come tutti gli altri paesi dell'America Latina, ad eccezione di Cuba, finì per orbitare intorno alla galassia degli Stati Uniti, questi ultimi sempre più impauriti che la Rivoluzione cubana potesse costituire un esempio per gli altri paesi latino-americani. Inoltre, nel golpe di stato brasiliano notevole è stato l'appoggio di Lincoln Gordon (ambasciatore degli Stati Uniti in Brasile) e dei vertici di alto livello a Washington (Silva Filho J.C., *Memória e reconciliação: o impasse da anistia na inacabada transição democrática brasileira*, in *Ministério da Justiça; Comissão de Anistia. A anistia na era da responsabilização: o Brasil em perspectiva internacional e comparada*, Oxford, 2011, p. 278-306).

Glenda Mezarobba, esponente della letteratura giuridica brasiliana, individua tre distinte fasi che hanno caratterizzato il regime dittatoriale brasiliano: la prima che coincide col periodo tra il colpo di stato del 1964 e l'emanazione dell'atto istituzionale AI-1, elaborato dall'autoproclamato Comando Supremo della Rivoluzione. La seconda con l'emanazione dell'atto istituzionale AI-5 e terminata con l'inizio della terza fase e quest'ultima sorta con la proclamazione della presidenza del generale Ernesto Geisel sino alla fine del periodo del regime nel 1985 (MEZAROBBA G., *op. cit.*, p. 19).

Con l'introduzione dell'AI-1 iniziò ufficialmente la dittatura, infatti, l'atto definiva i leader, costituiva i relativi poteri e legittimava l'azione. Gli Atti istituzionali si ponevano al di sopra del potere normativo della Costituzione e il potere di legiferare passò in mano dell'esercito. Quest'ultimo, infatti, si sentiva legittimato dall'AI-1 e non dalla Costituzione o dal Congresso nazionale (CASTRO F.L., *História do Direito Geral e Brasil*, 9 ed. Rio de Janeiro: Lumen Juris, 2011, p. 528).

Tornando ai giorni nostri, anche se Jair Bolsonaro in un'intervista a *Roda Vida* ha negato la possibilità di riaprire le porte alla dittatura militare, in una dichiarazione rilasciata alla radio pubblica degli Stati Uniti, ha affermato che "la dittatura è stato un

buon periodo per il paese, perché che ha impedito al Brasile di cadere sotto l'influenza dell'Unione Sovietica" (*Dictatorship Was A 'Very Good' Period, Says Brazil's Aspiring President*, in *National Public Radio*, reperibile in www.npr.org/2018/07/30/631952886/dictatorship-was-a-very-good-period-says-brazil-s-aspiring-president?t=1544424997319).

Sulla base di tali affermazioni, tralasciando le ideologie politiche del neopresidente, sarebbe opportuno riflettere sui possibili risvolti che un'imminente alleanza tra Usa e Brasile potrebbe determinare. Infatti, per molti anni non si sono sviluppate proficue relazioni tra Brasile e Usa a causa dell'assenza di una visione comune tra i governi ma oggi, afferma Bolsonaro, "c'è stato un salto di qualità nelle relazioni tra i due governi, le quali permetteranno di fare cose impensabili" (*Bolsonaro perto de Trump, Brasil longe do mundo* in *Jornal Estado de Mina* reperibile in www.em.com.br/app/noticia/internacional/2018/10/22/interna_internacional,999154/bolsonaro-perto-de-trump-brasil-longe-do-mundo.shtml).

3. *Il governo di uno Stato presidenziale* – Il nuovo governo oltre a voler ridurre il deficit pubblico primario intende tagliare le spese del governo federale riducendo gli attuali ministeri da 29 a 22 (anziché 15 come annunciato da Bolsonaro durante la campagna elettorale) e i ministeri maggiormente a rischio di venir soppressi erano proprio il ministero del *Meio Ambiente* e quello dei *Direitos Humanos*. Il piano di governo di Bolsonaro difende il liberalismo economico ovvero la libera concorrenza del mercato e il non intervento dello Stato nell'economia. Il nuovo programma intende attirare nuovi investimenti in Brasile sfruttando le risorse minerarie, stimolando il turismo, semplificando e unificando le tasse federali ma senza specificare quali (per maggiori approfondimenti sui 22 ministeri "superstiti" e relativi organi di vertice consultare: *Bolsonaro 'bateu o martelo' e definiu que futuro governo terá 22 ministérios, anuncia Onyx* in *G1-Politica* reperibile in g1.globo.com/politica/noticia/2018/12/03/onyx-lorenzoni-anuncia-que-governo-de-jair-bolsonaro-tera-22-ministerios.ghtml; v. *Principais pontos do programa de governo de jair bolsonaro* in *O Globo News* reperibile in oglobo.globo.com/brasil/principais-pontos-do-programa-de-governo-de-jair-bolsonaro-23149417).

Sulla base del principio di democrazia il potere legislativo in Brasile è concentrato nelle mani del Congresso nazionale, composto dalla Camera dei deputati e dalla Camera dei senatori direttamente eletti dal popolo. Ai sensi dell'articolo 45 della CF/88 il sistema di voto contemplato per i deputati è di tipo proporzionale, i quali rappresentano il popolo e le diverse realtà brasiliane che costituiscono gli Stati e il Distretto Federale. Il Senato, ex art. 46 CF/88 è composto dai rappresentanti di governo degli Stati e del Distretto Federale con un sistema elettorale basato sul principio di maggioranza. Il futuro governo, che ha promesso di evitare la distribuzione di posizioni in cambio di sostegno per l'approvazione dei progetti prioritari, ha una sfida politica aperta, infatti, sino ad ora solo il partito di Bolsonaro-PSL, con 52 deputati federali, ha ufficializzato il sostegno al governo. Per l'approvazione degli emendamenti costituzionali, come per la riforma delle pensioni in atto, sarà necessario avere almeno 308 voti favorevoli alla Camera in due turni di votazione e, nonostante la presenza di 30 partiti politici al Congresso, la sfida maggiore è in relazione al partito dei lavoratori-PT con i suoi 56 rappresentanti (v. *Emenda Constitucional* in *Senado Notícias* reperibile in www12.senado.leg.br/noticias/glossario-legislativo/emenda-constitucional; cfr. *Reforma da Previdência: Guru de Bolsonaro defende idade mínima* in *O Globo Notícias*: oglobo.globo.com/brasil/reforma-da-previdencia-guru-de-bolsonaro-defende-idade-minima-23105583).

Ai sensi della Costituzione federale del 1988, dall'art. 76 all'art. 91, il Presidente della repubblica ha il compito di: dirigere il governo, di rappresentare il Brasile nel mondo, guidare delle Forze armate, il potere di intervento negli Stati, nonché la responsabilità sulle proposte di bilancio e la nomina di ministri e ambasciatori. Nel rispetto del principio di democrazia, anche il presidente ha dei limiti imposti dalla stessa Costituzione, la quale attribuisce anche una serie di poteri di vigilanza al ramo giudiziario e al ramo legislativo

(ad esempio, la Suprema corte elettorale può sospendere il suo mandato, oltre alla possibilità per il Presidente di subire *l'impeachment*).

Dal combinato disposto dell'art 49 e dell'art. 66 co. 4 CF/88, l'ultima parola sull'operato dell'esecutivo spetta al Congresso, in quanto costituzionalmente dotato del potere di vigilanza e di rigetto del veto della presidenza nei casi di incostituzionalità o se contrario all'interesse pubblico. Ciononostante, secondo la letteratura giuridica il cd. sistema dei "pesi e contrappesi", tra legislativo ed esecutivo, nella pratica è mediato dalla congiuntura politica, dalle coalizioni, dalle sinergie o dalle opinioni che si vengono a creare tra Congresso e Presidente (Dos Santos Goncalves L.C., *Direito Eleitoral*, 3a ed., 2018, São Paulo, p. 220).

Benché il raggio d'azione del Presidente appaia limitato senza il supporto del Congresso, in Brasile vi sono tre strumenti che offrono al Presidente il potere di interferenza nell'agenda Congresso: la *Medida provisoria*, i progetti di legge a carattere urgente, e la possibilità di veto totale o parziale sulle leggi approvate dal Congresso. Anche se il Congresso ha la prerogativa di non approvare ciò che il governo propone, in alcuni casi, questi strumenti permettono ai progetti dell'esecutivo di aggirare il volto del Congresso. La *Medida provisoria*-MP, ampiamente utilizzata dall'esecutivo in Brasile, ai sensi della *Emenda Constitucional* n° 32 del 2001 è immediatamente efficace e se i deputati o i senatori non trovano un accordo volto alla conversione della MP in legge ordinaria, gli stessi dovranno emanare un decreto legislativo volto a disciplinare le situazioni giuridiche sorte con la MP. Fino al 2001, il governo poteva prorogare le misure provvisorie a tempo indeterminato ma con l'*Emenda Constitucional* n° 32 si è stabilito un termine di 60 giorni prorogabile per altri 60, terminato il quale, in assenza di un decreto legislativo di conversione, la MP continuerà a disciplinare le relazioni giuridiche istituite (Sampaio M., *A medida provisória no presidencialismo brasileiro*. São Paulo, 2009, p. 140-160).

Inoltre, l'*Emenda Constitucional* n° 86 de 2015 approvata dal Congresso sul Bilancio fiscale impositivo ha ridotto la discrezionalità del governo nella concessione di risorse ai parlamentari previste dalle *emende* di bilancio annuali dell'Unione. La norma vuole evitare una pratica molto diffusa in precedenza, ossia, la possibilità di contrattazione tra Presidente e Congresso, il quale concedeva voti in cambio di fondi (VICTOR S.A.F., *Presidencialismo de coalizão: exame do atual sistema de governo brasileiro*. São Paulo: Saraiva, 2015, p.132 ss). Alla luce di quanto su esposto è possibile affermare che non esiste una misura oggettiva capace di valutare chi detiene maggiore potere all'interno di un sistema presidenziale, quest'ultimo, infatti, varia in base alla credibilità e all'onestà del Presidente stesso.

A titolo informativo, negli Stati Uniti non esiste la MP, il governo ha un potere meno proattivo ed è più difficile rovesciare il veto presidenziale poiché sono necessari i 2/3 dei voti totali del Congresso, mentre in Brasile è sufficiente la maggioranza semplice. Il modello americano si basa su un maggiore bilanciamento dei poteri rispetto al Brasile e la presa di decisioni è più lenta. Diversamente, nel parlamentarismo le decisioni sono più veloci, infatti, il primo ministro direttamente eletto dai parlamentari gode del sostegno della maggioranza caratterizzata da una "virtuosa" fusione tra i rami dell'esecutivo e del legislativo (Pereira C. et al., *Presidencialismo de coalizão e recompensas paralelas: explicando o escândalo do mensalão*. In: Inácio M.; Rennó L., *Legislativo brasileiro em perspectiva comparada*. Trad. di Escoteguy Cardoso M., Belo Horizonte, 2009, p. 207-234).

4. *Il Federalismo fiscale nell'ordinamento giuridico brasiliano* – Uno studio dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) rivela che i brasiliani pagano l'equivalente del 33,4% delle dimensioni totali dell'economia in tributi. I risultati della ricerca mostrano che il carico fiscale brasiliano risulta essere il più oneroso tra quelli dell'America latina e dei Caraibi, seguito solo dall'Argentina con il 32,2% (*América Latina e o Caribe: A receita tributária tem ligeiro crescimento, mas permanece bem abaixo dos níveis da OCDE* in *OECD.ORG*: www.oecd.org/ctp/america-latina-e-o-caribe).

a-receita-tributaria-tem-ligeiro-crescimento-mas-permanece-bem-abaixo-dos-niveis-da-ocde.htm). La crisi che sta investendo il paese richiede l'intervento di misure drastiche volte a regolare l'economia del Paese ma senza portare il settore pubblico alla paralisi. Di fatto, l'attuale sistema di gestione dei tributi, maggiormente accentrato, comporta un eccessivo onere a carico delle casse pubbliche federali con elevati sprechi. Inoltre, le ultime proposte del governo hanno suscitato molte polemiche tra i brasiliani poiché, per sanare il deficit pubblico, vorrebbero ridurre i livelli delle prestazioni sociali e assistenziali (v. Pereira Guedes K. *et al.*, *Descentralização fiscal e tamanho do governo no Brasil*, in *Econ. aplic.*, 303-323, abr-jun 2007, p.317 ss., disponibile in www.scielo.br/pdf/ecoa/v11n2/07.pdf). Di contro, un rapporto dell'Agenzia del Tesoro del 2016 sul bilancio finanziario dell'Unione rivela che le esenzioni fiscali concesse nel 2015 corrispondono a 928 miliardi di Real, pari al 15,7% del PIL, ossia, denaro che sarebbe potuto entrare nelle casse pubbliche (*Governo deixou de arrecadar R\$ 928 bilhões com incentivos fiscais, diz Tesouro* in *Economia-iG*: economia.ig.com.br/2016-06-03/renuncias-fiscais-foram-de-r-928-bilhoes-em-2015-diz-tesouro.html).

Il federalismo fiscale è caratterizzato dalla ricerca di equilibrio tra la necessità di garantire un ragionevole grado di autonomia finanziaria e politica ai diversi livelli di governo e la necessità di coordinamento degli strumenti fiscali a livello nazionale. Ai sensi dell'art. 24 CF/88 la competenza legislativa in materia tributaria è attribuita in maniera concorrente all'Unione, agli Stati e al Distretto Federale. Il paragrafo 1 della norma afferma che la competenza dell'Unione è limitata alla definizione delle norme generali mentre spetta agli Stati la definizione delle norme di dettaglio.

L'esperienza brasiliana è caratterizzata da cicli di centralizzazione, inferiore o maggiore, del potere fiscale in mano all'Unione. L'attuale sistema di distribuzione delle risorse fiscali, tra i tre livelli di governo, è chiaramente quello di ridurre l'autonomia dei livelli subnazionali di governo attraverso il contenimento della loro capacità di legiferare in materia fiscale. La Costituzione del 1988 e il processo di ridemocratizzazione del paese hanno aumentato il grado di autonomia finanziaria degli Stati e dei comuni sia dal punto di vista delle entrate, incrementando la quantità di trasferimenti intergovernativi costituzionalmente garantiti, che aumentando la loro capacità di riscossione. Ciononostante, è possibile osservare che l'aumento di autonomia, pressoché formale, viene meno nella pratica dal momento che gli aumenti fiscali spesso confliggono con la capacità contributiva della popolazione e le attuali esigenze di spesa dell'Unione comportano, non di rado, una riduzione dei trasferimenti delle risorse tra entità; inoltre, per l'approvazione degli incentivi fiscali Statali è sempre richiesta l'approvazione unanime del Consiglio di politica fiscale, a cui partecipano tutti gli Stati (AFONSO J.R.R., *Descentralização fiscal na América Latina: estudo de caso do Brasil*, Rio de Janeiro: Cepal-CEPP, 1994, p.71ss.).

Con la Costituzione del 1934 gli statali godevano di ampia autonomia tributaria, agendo quasi indipendentemente dal governo centrale e i comuni avevano anche competenza privativa per decretare determinate tasse. L'accentramento del potere fiscale in mano all'Unione si è affermato con la riforma del 1964-67 attraverso l'emanazione del Codice Tributario Nazionale, legge n.5.172 del 1966. Il codice aveva il fine di definire norme generali applicabili all'Unione, agli Stati e ai comuni al fine di risolvere i possibili conflitti di competenza. I fautori del Codice erano pienamente consapevoli di ridurre il grado di autonomia fiscale degli Stati e dei comuni, ma ritenevano che i benefici di un maggiore coordinamento e la logica economica del nuovo sistema globalizzato superassero la perdita di autonomia (VARSANO R. *et al.*, *Uma análise da carga tributária do Brasil* – Ipea, Rio de Janeiro, agosto de 1998, disponibile in www.ipea.gov.br/agencia/images/stories/td_0583.pdf).

5. *La riduzione delle prestazioni di sicurezza sociale in Brasile* – Il nuovo programma di governo in materia di pensioni intende introdurre il modello di “capitalizzazione” gestito dalle banche. Per bilanciare la transizione del regime verrà creato un fondo volto a

rafforzare il finanziamento e compensare la riduzione dei contributi del sistema attuale di ripartizione. L'età minima di pensionamento sarà 61 anni per gli uomini, con 36 anni di contribuzione, e 56 anni per le donne, con 31 anni di contribuzione: determinando così un aumento dell'età minima di pensionamento rispetto all'attuale regime in essere ma allo stesso tempo una riduzione rispetto alla proposta di riforma di Michel Temer del 2016 attualmente in discussione al Congresso Nazionale.

La proposta di riforma di Temer andrebbe a modificare gli art. 37, 40, 42, 149, 167, 195, 201 e 203 della Costituzione, in materia di previdenza e assistenza sociale. L'emendamento costituzionale n. 287/2016 intende porre dei limiti al pensionamento in base agli anni e al periodo di contribuzione, aumentare i criteri per ricevere la pensione in forma integrale, rimuovere gli aggiustamenti salariali minimi per la richiesta di alcuni benefici e l'impossibilità di cumulare due benefici previdenziali e assistenziali. In breve, la riforma mira non solo a ridurre la concessione di benefici ma anche a limitare l'importo delle prestazioni mensilmente concesse. Il governo Temer ritiene che l'attuazione di tali misure risolleverà i conti pubblici e ridurrà il deficit mentre il mantenimento della legislazione attuale potrebbe determinare un collasso del sistema. Di fatto, una ricerca di Kaizô Iwakami Beltrão e altri ricercatori mostra che i costi sociali e le spese previdenziali del paese potrebbero raggiungere il 46,1% del prodotto interno lordo (PIL) nel 2030 (Cruz F., *Pesquisador defende reformas para evitar colapso da Previdência em 2030*, in *Notícias Terra*, 2016, disponibile in noticias.terra.com.br/pesquisador-defende-reformas-para-evitar-colapso-da-previdencia-em-2030,3cb833a5fe53d310VgnCLD200000bbccce0aRCRD.htm).

La previdenza sociale in Brasile si configura come un insieme integrato di risorse finanziato dall'intera società e ai sensi dell'art. 195 CF/88 può essere diretto se proviene dal datore di lavoro, dal lavoratore o dall'importatore di beni e servizi; mentre è indiretto se proviene da tasse diverse dal contributo specifico di sicurezza sociale, utilizzato quando l'insufficienza finanziaria del sistema richiede l'utilizzo di tasse provenienti da diverse entità. La principale questione sollevata da coloro che si oppongono alla riforma previdenziale, riguarda il reale valore del deficit presentato dalla segreteria contabile del governo, poiché non vi è stato alcun confronto con le parti sugli importi delle entrate e delle spese presentate dal governo. Anche il Tribunale dei Conti dell'Unione (TCU) ha affermato che esiste una grave mancanza di trasparenza relativa ai saldi della previdenza sociale poiché non è chiaro il valore attuale dei benefici previdenziali e tanto meno quello dei contributi futuri. Inoltre, dalla semplice lettura della *Demonstração das Variações Patrimoniais (DVP)* non è possibile valutare le ragioni del deficit finanziario, in quanto non esiste una separazione dei diversi risultati tra contribuenti urbani e rurali (Menezes D., *TCU aponta falta de transparência nas demonstrações financeiras da Previdência Social* in *Notícias do site Contas Abertas*, 2016, reperibile in www.contasabertas.com.br/website/arquivos/13344).

Altra questione molto dibattuta in Brasile riguarda l'importo della *Desvinculação de Receitas da União (DRU)* ovvero la percentuale attraverso la quale il Governo può destinare il 20% delle entrate per la sicurezza sociale in altre spese. Siffatta previsione è aggravata dalla proposta di *Emenda à Constituição* PEC 87/2015 che oltre a togliere dei fondi dalle casse della previdenza, entro il 2023 vorrebbe aumentare la percentuale dal 20% al 30% nonostante l'attuale insufficienza dei fondi volti alla copertura delle prestazioni sociali e previdenziali (v. documento completo in *Senado Notícias* reperibile in www12.senado.leg.br/noticias/entenda-o-assunto/dru).

Si rileva inoltre, che quasi la metà delle azioni giudiziarie depositate presso la Corte federale e nei Tribunali speciali federali investe le prestazioni dell'Istituto Nazionale di Sicurezza Sociale. Le maggiori problematiche riguardano calcoli errati e benefici non erogati, i quali generano nel contribuente un senso di frustrazione aggravato dai lunghi tempi di attesa prima di poter ricevere una risposta soddisfacente da parte della Giustizia (Vieira L. P., *A partilha da receita das contribuições sociais entre todos os entes federados*, in *Revista Jus Navigandi*, ISSN 1518-4862, Teresina, ano 20, n. 4391, 10 jul. 2015, disponibile in jus.com.br/artigos/33352).

6. *Le riforme scolastiche proposte da Jair Bolsonaro* – In riferimento all'istruzione la proposta di Bolsonaro è quella di "epurare" dalle scuole l'ideologia del pedagogista Paulo Freire, la quale è volta a favorire lo sviluppo di un pensiero critico nelle coscienze degli studenti. Il neopresidente intende cambiare la base curriculare comune nazionale del sistema scolastico inferiore, aumentando l'insegnamento delle materie scientifiche e intensificando la cura della disciplina. Il programma del PSL vuole aumentare gli investimenti nell'istruzione di base e in quella secondaria riducendo quelli dell'insegnamento universitario. Bolsonaro è un forte sostenitore dell'apprendimento a distanza, sia esso elementare che superiore, soprattutto nelle zone rurali. Il programma governativo, inoltre, vorrebbe creare un'accademia militare in ogni capitale e difende l'abolizione della politica delle quote razziali nelle università pubbliche (PERES P. *et al.*, *O que esperar de Jair Bolsonaro na Educação?* in *Nova escola* reperibile in novaescola.org.br/conteudo/12973/o-que-esperar-de-jair-bolsonaro-na-educacao).

A tal ragione è doveroso osservare che le quote razziali costituiscono una riserva di posti per specifici gruppi, classificati per "razza" o "etnia", che nella maggior parte dei casi sono persone di colore o indigene, all'interno delle istituzioni pubbliche o private. La l. 12.711/2012 (che è stata regolata dal decreto n. 7.824/2012 il quale definisce le condizioni generali per la riserva dei posti) riserva il 50% dei posti delle iscrizioni, nelle 59 università federali e nei 38 istituti di istruzione federale, alle suddette minoranze (Brasile. L. 12.711 del 29 Agosto 2012).

Sebbene molti considerino le quote come un sistema di inclusione sociale, in molti paesi sono sorte controversie riguardo alle loro conseguenze e alla loro costituzionalità. In Brasile la costituzionalità di tali riserve è stata approvata all'unanimità dalla Corte suprema federale nel 2012 con la *Arguição de Descumprimento de Preceito Fundamental* (ADPF) n. 186. In quella sede il Supremo tribunale ha stabilito che le quote sono costituzionali e il ministro Ricardo Lewandowski ha sottolineato che il sistema delle quote deve essere transitorio, ossia deve durare per il periodo necessario alla correzione delle distorsioni sino ad ora create (Carrilho J.P.A. *ADPF-Arguição de descumprimento de preceito fundamental. Conceito de preceito fundamental. Fundamento lógico-transcendental da validade da constituição jurídico-positiva*. In *Âmbito Jurídico*, Rio Grande, XIV, n. 91, ago 2011, disponibile in www.ambito-juridico.com.br/site/?n_link=revista_artigos_leitura&artigo_id=10158&revista_caderno=9).

Nella relazione di voto favorevole, il ministro Carmen Lúcia ha detto che realizzare il principio di uguaglianza inscritto nella Costituzione federale è una responsabilità sociale e statale e che "il principio di uguaglianza non è solo un avvertimento, un consiglio, ma una regola che deve essere soddisfatta". Secondo il ministro Joaquim Barbosa, il diritto positivo mira a contrastare gli effetti perversi della discriminazione razziale, di genere, d'origine, d'età e delle condizioni fisiche. Il ministro ha ricordato che le azioni positive sono, in alcuni casi, già state adottate anche nel settore privato, anche grazie alla stessa magistratura in casi di discriminazione grave.

Secondo Joaquim Barbosa la discriminazione è così radicata nella società brasiliana che le persone non se ne rendono nemmeno conto. Il diritto positivo, come le quote razziali, secondo i magistrati del Supremo Tribunale mirano a combattere non solo le flagranti manifestazioni di discriminazione ma la discriminazione in sé, ed è per questo che tali misure attraggano la resistenza di coloro che storicamente hanno beneficiato della discriminazione subita dai gruppi di minoranza.

Il ministro Gilmar Mendes che ha votato a favore delle quote razziali ha anche sottolineato che il modello deve essere migliorato, ricordando il caso dei gemelli omozigoti Alex e Alan Teixeira da Cunha, dell'Università di Brasilia (UnB) quando il Centro per la selezione e la promozione degli eventi (Cespe), nel 2007, ha ammesso Alan col sistema delle quote e ha escluso Alex. Infatti, il Centro Cespe prevede che i candidati siano obbligati ad andare all'università a fare una foto che verrà poi allegata al modulo di immatricolazione e valutata da una commissione di professori che deciderà chi è nero e chi no. Pertanto, non rileva il criterio socioeconomico ma solamente il colore della pelle.

Nella sua relazione Mendes ha citato altri esempi che dimostrano come il sistema debba ancora essere perfezionato. Il ministro infatti ha ricordato che parte del problema all'accesso alle università pubbliche è causato dal numero ridotto di posti nei corsi più importanti. Mendes, in accordo col ministro Joaquim Barbosa, ha ricordato che quando si è laureato in giurisprudenza all'UnB vi erano solo 30 posti per quel corso di laurea. Oggi all'UnB i posti sono 50, "un'assurdità" riporta il ministro.

Il decano della corte, Celso de Mello, ha affermato che le azioni positive sono volte a proteggere i gruppi vulnerabili, non solo i gruppi minoritari, portando come esempio le donne, che, sebbene siano in numero maggiore rispetto agli uomini in Brasile, sono vulnerabili e meritano protezione in nome della democrazia costituzionale (*ADPF-Arguição de descumprimento de preceito fundamental* n. 186 disponibile alla pagina web del *Supremo Tribunal Federal*, reperibile in: redir.stf.jus.br/paginadorpab/paginador.jspx?docTP=TP&docID=6984693).

7. *L'istruzione* – Una ricerca dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) del 2017 mostra che in Brasile le spese per gli studenti universitari sono simili a quelle dei paesi europei mentre per gli studenti delle scuole elementari e delle scuole superiori il Brasile rientra tra i paesi che investono di meno (v. *Relatórios Econômicos OCDE Brasil*, in *EPGE Escola Brasileira de Economia e Finanças*, OCDE: Feb 2018, p. 1-172 reperibile in epge.fgv.br/conferencias/apresentacao-do-relatorio-da-ocde-2018/files/relatorios-economicos-ocde-brasil-2018.pdf).

Attualmente in Brasile si investe circa il 5% del PIL in istruzione e il programma di Bolsonaro non prevede nuovi investimenti nel settore. Il futuro Presidente sostiene che una migliore gestione sia sufficiente a migliorare il settore dell'istruzione, mentre gli oppositori di tale ideologia (come Claudia Costin, direttore del Centro per l'innovazione delle politiche educative della Getúlio Vargas Foundation), affermano che senza nuovi investimenti, ad esempio per la formazione degli insegnanti, alcuni programmi rischiano di non essere realizzati (Oliveira V., *Claudia Costin Professora de Harvard e ex-diretora do Banco Mundial fala ao Porvir na ocasião do lançamento Centro de Excelência e Inovação em Políticas Educacionais da FGV*, in *Inovações em Educação* reperibile: porvir.org/mec-ganharia-ao-discutir-mudancas-os-estudantes-diz-claudia-costin/).

La proposta che preoccupa la maggior parte degli esperti ascoltati dalla *BBC News Brasil* è quella di promuovere l'apprendimento a distanza, nelle aree remote del Brasile, anche per i bambini delle scuole elementari. Per Claudia Costin, l'apprendimento a distanza può produrre degli effetti positivi solo se utilizzato in modo complementare al liceo, come già avviene in alcune regioni dell'Amazzonia. L'esperta aggiunge che per il bambino il processo di socializzazione e di apprendimento con l'altro, durante l'educazione primaria, è fondamentale poiché è in quell'età che si sviluppano le abilità psicosociali, come l'affrontare la frustrazione o l'empatia. Catarina de Almeida Santos, professoressa dell'Università di Brasilia, nella medesima intervista afferma che l'educazione a distanza può essere maggiormente utile per la formazione continua degli insegnanti, per corsi tecnici o di specializzazione ma non come sostituto dell'insegnamento primario dei bambini (Passarinho N., *Eleições 2018: As falhas nos programas de Bolsonaro e Haddad, segundo especialistas em educação* in *BBC News Brasil*, reperibile: www.bbc.com/portuguese/brasil-45904146).

Il neopresidente propone, entro due anni, l'apertura di un'accademia militare per ogni provincia dello Stato e l'inclusione nel curriculum scolastico di materie ereditate dalla dittatura militare, come: l'educazione morale e civica, l'organizzazione sociale e la politica brasiliana. Secondo Priscila Cruz, esperta in pedagogia, l'apertura di scuole militari non comporterebbe alcun impatto negli indicatori di qualità dell'educazione. L'esperta sottolinea che il costo per studente delle scuole militari (19 mila Real) è tre volte superiore a quello degli studenti delle altre scuole pubbliche (6 mila Real). Sempre secondo Priscila Cruz, le scuole pubbliche del Ceará e del Pernambuco, che investono nell'insegnamento a indirizzo artistico, tecnico e sociale, presentano un costo inferiore e risultati migliori in

termini di qualità. L'idea di reintrodurre le discipline vigenti al tempo della dittatura militare ha generato molti interrogativi tra gli specialisti, ad esempio, per Claudia Costin non è sufficiente insegnare educazione morale e civica per risolvere il problema della corruzione e dell'indisciplina in Brasile, inoltre, le nozioni di patriottismo possono essere incluse in altre discipline come la storia, la sociologia e la filosofia (PASSARINHO N., *op. cit.*). A ragion del vero, va ricordato che tutta l'attuale classe politica è cresciuta nel periodo del regime militare, con ideologia e insegnamenti propri del regime, che però paiono non essere stati sufficienti a sconfiggere la corruzione nel Paese.

8. *La tutela dell'ambiente* – In Brasile, il primo riferimento all'ambiente, e nello specifico al termine "ecologico", venne introdotto nel 1969 all'art. 172 dell'emendamento costituzionale n. 1/69 volto riscrivere la Costituzione federale del 24 gennaio 1967. Successivamente con la L. n. 6.938 del 1981 venne istituita la Politica Nazionale del Mezzo Ambiente attraverso la quale si creò il SISNAMA: un Sistema Nazionale Ambientale composto da una fitta rete di organi e istituzioni suddivisi in esecutivo (IBAMA), legislativo (CONAMA) e giudiziario (tutti ancorati al *Ministerio do Meio Ambiente*).

Odiernamente ai sensi dell'Art 225 CF/88 "Tutti hanno diritto ad un ambiente ecologicamente equilibrato e in capo al potere pubblico incombe un obbligo di fare in difesa e per la conservazione dell'ambiente". In seguito alla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 (o ECO-92) il Brasile ha abbracciato la filosofia dello Sviluppo Sostenibile, secondo la quale: la crescita economica non può prescindere dal favorire una migliore qualità di vita. Durante Eco-92 il Brasile ha anche sottoscritto la Convenzione sulla Biodiversità, recepita dal Governo brasiliano con la L. n. 9985/2000 volta a disciplinare il Sistema Nazionale delle Unità di Conservazione (SNUC). La Convenzione ambiva a proteggere il 10% di ogni Bioma Brasiliano entro il 2010 ma gli ultimi dati, relativi al 2012, mostrano che complessivamente solo il 17% delle foreste brasiliane aveva delle Unità di Conservazione (si veda *Unidade de Conservação no Brasil* reperibile in uc.socioambiental.org/).

Durante le elezioni, Bolsonaro aveva dichiarato di voler unire il ministero dell'Agricoltura con quello dell'Ambiente al fine di aumentare la produzione del Paese, suscitando non poche reazioni da parte degli ambientalisti. Il timore era che il futuro governo potesse svuotare il ministero a capo dell'IBAMA e dell'ICMbio (principali agenzie di sorveglianza ambientale competenti per tutto il territorio nazionale). Fortunatamente, in seguito ad un incontro con gli agricoltori, i leader rurali e a fronte della reazione negativa dei settori esportatori, che temevano un esaurimento dell'esportazione di soia e di carne all'estero, Bolsonaro ha fatto retromarcia (salvando le sorti del Ministero dell'Ambiente).

Ciò che ancora preoccupa del futuro programma di governo sono le sorti degli accordi assunti a livello internazionale sul cambiamento climatico nonché l'intenzione di Bolsonaro di cambiare l'attuale politica di demarcazione delle terre indigene e dell'Amazônia (v. "*Nota do MMA sobre ataques contra Ibama e ICMBio*" in *IBAMA-Ministério do Meio Ambiente*, reperibile in www.ibama.gov.br/notas/1757-nota-do-mma-sobre-ataques-contr-ibama-e-icmbio). Le affermazioni del Presidente neoeletto sollevano delle questioni giuridico costituzionali non indifferenti, poiché ai sensi dell'art 225 CF/88 le foreste sono un bene di interesse comune della popolazione e i commi 2, 4 e 6 pongono dei precisi limiti allo sfruttamento economico.

Gli ultimi dati raccolti attraverso il monitoraggio satellitare della deforestazione (IPAM) mostrano che tra agosto 2016 e luglio 2017, il disboscamento in Amazônia si è ridotto del 16%: 6,624 km² anziché 7.893 km² registrati nell'anno precedente. Secondo Carlos Rittl, segretario esecutivo dell'Osservatorio sul clima, il calo del 16% nel 2017 non compensa l'aumento di oltre il 50% degli ultimi anni (*Instituto de Pesquisa Ambiental da Amazônia* (IPAM), disponibile in ipam.org.br/cartilhas-ipam/desmatamento-em-foco/). Per Mauro Armelin, direttore esecutivo di *Amigos da Terra - Amazônia Brasileira*, è presto per festeggiare, perchè le elezioni sono da sempre un evento ostile per le foreste, dove i

candidati ai governi statali si “rilassano” nel controllo e concedono più facilmente le autorizzazioni per il disboscamento. A tal riguardo, Mauro Armelin sottolinea che anche il governo di Temer ha venduto parti dell'Amazzonia e dei diritti dei popoli tradizionali agli uffici dei siti rurali in cambio di voti al Congresso per sfuggire alle accuse di corruzione (v. *Governo divulga redução do desmatamento da Amazônia, ambientalistas afirmam que há pouco a comemorar*, in *Amazonia.org Brasil*, disponibile in amazonia.org.br/2017/10/governo-comemora-estimativa-de-reducao-do-desmatamento-da-amazonia-ambientalistas-afirmam-que-ha-pouco-a-comemorar/).

Bolsonaro durante la sua campagna elettorale ha sempre sostenuto la tesi “dell'industria” delle multe ambientali e per tale ragione ha voluto a capo del ministero dell'ambiente qualcuno capace di subordinare le questioni ambientali a quelle del *business* agricolo. Da gennaio 2019, l'avvocato Ricardo de Aquino Salles guiderà il Ministero dell'Ambiente, nonostante il suo curriculum vanti delle azioni giudiziarie in corso per illeciti amministrativi, manomissione di documenti di gestione ambientale (relativi al fiume Tietê - SP) e in campagna elettorale abbia incitato all'utilizzo dei fucili contro gli esponenti della sinistra (v. *Saiba quem é o novo ministro do Meio Ambiente* in *Greenpeace Brasil*, reperibile in www.greenpeace.org/brasil/blog/saiba-quem-e-o-novo-ministro-do-meio-ambiente/).

In realtà, in Brasile il problema relativo alle multe ambientali è da ricondursi all'Unione, la quale al fine di mantenere l'accentramento del potere ha tardato 23 anni prima di emanare la Legge complementare n.140/2011 volta a regolare la cooperazione tra i tre livelli di governo in materia ambientale. Infatti la Costituzione attribuisce competenza legislativa concorrente all'Unione, agli Stati, al Distretto e ai Municipi per la lotta all'inquinamento, la preservazione delle foreste e la protezione dei monumenti. La mancata regolazione delle competenze nello Stato federale ha portato ad un paradosso secondo cui l'attribuzione di tutti finiva per diventare l'attribuzione di nessuno (ANTUNES P. B., *Direito Ambiental*, Rio de Janeiro: Lúmen Júris, 2016, p. 321). Più precisamente, l'incertezza giuridica riscontrata è relativa al rilascio delle licenze ambientali, ossia, l'atto che è necessario ottenere per “l'avvio di qualsiasi attività antropica capace di modificare l'ambiente”(art. 10 L.6938/81 regolato dalla risoluzione CONAMA n.237/97). Nella pratica, diverse agenzie, appartenenti a diversi livelli di governo, chiedevano diverse licenze per medesime attività, oppure, attività che avevano ottenuto la licenza venivano sequestrate o fermate da altre agenzie che ne rivendicavano la competenza (ANTUNES P. B., *op. cit.* p.322 ss).

Inoltre, il Brasile è sotto i riflettori nazionali ed internazionali a causa del suo possibile ritiro come candidato per ospitare la prossima Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, la COP25. Infatti, nonostante Bolsonaro abbia molto da fare in Brasile (ridurre la disoccupazione che colpisce 12,7 milioni di brasiliani e fermare la violenza che ha portato alla morte oltre 63.800 persone solo nel 2017) le sue decisioni sul fronte estero rischiano di isolare il Brasile. Ad esempio, il presidente francese Emmanuel Macron ha già annunciato che non è nell'interesse del suo paese firmare accordi commerciali con nazioni che non facciano dell'accordo di Parigi. Sempre per Macron, la continuità dei negoziati tra il Mercosur e l'Unione europea dipenderà dalla posizione di Bolsonaro, che ha già espresso la sua intenzione di voler seguire l'esempio degli Stati Uniti e abbandonare l'accordo sul clima (SCHREIBER M., *Será que Bolsonaro pode resgatar protagonismo que Brasil já teve no G20*, in *BBC News Brasil* disponibile in www.bbc.com/portuguese/brasil-46414533).

La poca conoscenza di Bolsonaro in relazione al valore che l'ambiente costituisce per le generazioni presenti e future non è un mistero, a tal riguardo non resta che riflettere sulla triste realtà che sta coinvolgendo diversi paesi: “è passata l'idea che la protezione dell'ambiente penalizza la crescita e impoverisce i più poveri” (RAMPINI F., *L'occasione mancata dell'Europa nella corsa contro l'inquinamento* in *La repubblica*, 17 dic. 2018).

La tutela dell'ambiente riporta a sé una serie di questioni umanitarie che non possono essere ignorate. Ai sensi del *caput* dell'art. 225 CF/88 la protezione dell'ambiente

non è solo compito dei tre livelli di governo ma anche della società civile, rappresentata a livello nazionale ed internazionale dalle Organizzazioni Non Governative. Queste ultime, con le risorse a loro disposizione contribuiscono costantemente alla protezione delle foreste e delle popolazioni indigene maggiormente minacciate dalla deforestazione illegale (ad esempio, si vedano i progetti di *Equipe de Conservação da Amazônia-ECAM*, reperibile in ecam.org.br/). A tal riguardo, i rappresentanti della Commissione interamericana per i diritti umani, a novembre 2018, sono stati in Brasile al fine di pronunciarsi sulle violazioni dei diritti umani recentemente accentuate dal contesto elettorale Jair Bolsonaro. Quest'ultimo, a luglio 2018, annunciava l'intenzione di voler vendere e sfruttare le 2.000 aree rurali che ospitano i Quilombola, ossia, delle comunità indigene discendenti dagli schiavi che mantengono ancora oggi manifestazioni culturali ancestrali. In riferimento ai Quilombola, Bolsonaro aveva affermato che "sono una comunità di afro-discendente inutile, i più leggeri che avesse mai visto, che peseranno al massimo sette mele [...] e non servono nemmeno più a procreare". In seguito a tali affermazioni la Procura Generale della Repubblica ha sollevato un'accusa di razzismo verso il Presidente per la quale ancora tutto tace (MELLO M., *Omissão do Estado brasileiro marca reunião internacional sobre violações de direitos quilombola*, disponibile in terrasedireitos.org.br/noticias/noticias/omissao-do-estado-brasileiro-marca-reuniao-internacional-sobre-violacoes-de-direitos-quilombolas/22930).

9. *Riflessioni conclusive* – Dai dati pubblicati nel sito web del *Tribunal Superior Eleitoral* emerge che gli elettori di Bolsonaro sono 57,7 milioni in una fascia d'età media tra i 35 e i 65 anni. Sul totale dei votanti al II° turno, oltre 147 milioni di persone di cui 77,3 milioni donne, 6,5 milioni sono analfabeti, mentre 38 milioni non hanno terminato gli studi superiori. Di contro, coloro che hanno terminato l'istruzione universitaria sono solo 13,6 milioni di brasiliani. Inoltre, i minorenni, che in Brasile possono votare fin dai 16 anni, sono stati 1,7 milioni (Dati presi da *Estatísticas do eleitorado – Por sexo e grau de instrução* in *Tribunal Superior Eleitoral* reperibile in www.tse.jus.br/eleitor/estatisticas-de-eleitorado/estatistica-do-eleitorado-por-sexo-e-grau-de-instrucao).

Il malcontento generale, dovuto alla globalizzazione e alla tecnologia che hanno abbassato il costo del lavoro arricchendo chi svolge lavori specializzati e impoverendo la classe media, sempre più spesso porta al successo elettorale di nuovi partiti e movimenti anche quando questi non propongono soluzioni concrete per affrontare i problemi della società. In un periodo di congiuntura economica globale come quella odierna, qualsiasi governo, brasiliano, italiano, americano che sia, deve necessariamente conciliare tre esigenze fondamentali: pagare stipendi e pensioni ai cittadini, non aumentare, e per quanto possibile, ridurre il carico fiscale e il debito pubblico.

Il rapporto di Bolsonaro con l'estrema destra, il fascismo, la violenza, la misoginia, e la mancanza di impegno per i principi fondamentali delle libertà e della giustizia sociale non sono un mistero. Ciò che non è chiaro è perché le minoranze, come le persone di colore, i meno abbienti e le donne, ossia le più abusate dalla volgarità delle sue manifestazioni hanno scelto di votarlo, anziché votare per altri candidati in gara che parevano essere moralmente ed eticamente migliori, oltre che culturalmente più informati. A tal riguardo, una ricerca realizzata dalla celebre rivista di *Folha de São Paulo* su un campione di 3.350 persone, in 227 municipi (nonostante il ridotto campionamento) evidenzia che il 41% degli indigeni intervistati ha votato per Bolsonaro contro il 37% che era a favore di Haddad. In riferimento alle persone di colore Haddad detiene la maggioranza con il 45% mentre Bolsonaro il 37% (Ricerca depositata presso il *Tribunal Superior Eleitoral* - BR-00214/2018. v. "*Bolsonaro lidera entre eleitores brancos e pardos, e Haddad, entre pretos*", in *Datafolha* disponibile in: www1.folha.uol.com.br/poder/2018/10/bolsonaro-lidera-entre-eleitores-brancos-e-haddad-entre-pardos-e-pretos-diz-datafolha.shtml).

L'Istituto Brasiliano di Geografia e Statistica- IBGS nell'ultimo censimento del 2016 ha registrato che su oltre 205 milioni di brasiliani 91 milioni sono bianchi e 112 milioni sono mulatti e neri (IBGE- *Instituto Brasileiro de Geografia e Estatística* – "*População*

chega a 205,5 milhões, com menos brancos e mais pardos e pretos” reperibile in agenciadenoticias.ibge.gov.br/agencia-noticias/2012-agencia-de-noticias/noticias/18282-pnad-c-moradores). A tal riguardo è doveroso ricordare che dai rapporti ONU *Brasil* su povertà, abusi e criminalità emerge che la politica della "guerra alla droga" da parte dello Stato brasiliano è contrassegnata da un'ambiguità che consente agli agenti di polizia di criminalizzare individui con un determinato profilo etnico e sociale (ad esempio, i neri trovati in possesso di droghe vengono accusati del più grave crimine di tratta, i bianchi, invece, se trovati in possesso di droga viene dato loro un semplice avvertimento). La violenza della polizia e dei militari in Brasile ha una chiara dimensione razziale che si presenta come "un genocidio della gioventù nera" afferma Rita Izsák, portavoce dell'ONU sulle minoranze. Secondo l'esperta, l'impunità di tali soprusi deriva da un residuo della dittatura militare, responsabile della legittimazione delle morti, giustificata dal principio di autodifesa (v. Rita Izsák, *Human Rights Council: "Report of the Special Rapporteur on minority issues on her mission to Brazil"* disponibile in: www.ohchr.org/EN/HRBodies/HRC/RegularSessions/Session31/Pages/ListReports.aspx).

Anche la situazione delle donne brasiliane di colore è preoccupante, una ricerca mostra che nel 2013 le donne di colore uccise erano il 66,7% in più rispetto alle donne bianche. Nelle comunità emarginate, nelle favelas e nelle periferie, le ragazze in generale e le donne afro-discendenti sono particolarmente esposte a diverse forme di abuso, come la violenza sessuale e quella domestica. Il rapporto ONU sulle minoranze evidenzia che anche i bambini della periferia del Brasile non possono uscire di casa dopo essere rientrati da scuola per paura di subire un'aggressione (v. Rita Izsák, *op. cit.*).

Dai dati esposti nei paragrafi precedenti è facile apprendere che tra i 58 milioni di elettori che hanno portato Bolsonaro alla vittoria vi rientrano anche le minoranze. A tal ragione, ad avviso di chi scrive, sorge spontaneo chiedersi se gli elettori brasiliani soffrano realmente della cd. "Sindrome di Stoccolma". Infatti, benché il comportamento degli elettori brasiliani appaia apparentemente inspiegabile, la letteratura è piena di opere che trattano simili aberrazioni comportamentali. Ad esempio, attraverso la teoria della "Sindrome di Stoccolma" si è data una spiegazione logica al perché spesso le vittime di abusi e soprusi siano portate a identificarsi con i loro carnefici, sino a provare simpatia e amore per lo stesso. Si tratta di processi psichici attraverso cui, nonostante la possibilità di ricevere supporto, la vittima preferisce vivere sotto l'atmosfera di paura e violenza già conosciuta e quindi "rassicurante" (cfr. COSTA Marco, *Psicologia militare. Elementi di psicologia per gli appartenenti alle forze armate*, Franco Angeli, 2006, p. 349 ss).

Dopotutto, il Brasile ha vissuto un trauma durato ventuno anni sotto la dittatura militare, durante il quale le libertà democratiche sono state annientate attraverso torture, omicidi e sparizioni. Non è esagerato affermare che terrore e violenze sono diventate una regola della società, spesso approvata anche da segmenti della popolazione che legittimano, in un certo senso, le azioni criminali delle Forze Armate, come per le CENIMAR, il DOI-CODI o altre "case di morte", dove tanti brasiliani furono crudelmente torturati e uccisi in nome della "volontà" di una minoranza che aveva usurpato il potere (cfr. *"Vítimas fatais da ditadura foram submetidas a violência sexual"- Relatório final da Comissão Nacional da Verdade*, disponibile in www.brasil.gov.br/governo/2014/12/vitimas-fatais-da-ditadura-foram-submetidas-a-violencia-sexual).

La psicologia del populismo afferma che i partiti politici, da sempre, hanno sfruttato i *bias* cognitivi nella loro comunicazione e propaganda, al fine di raccogliere un consenso elettorale che mai avrebbero raggiunto con discorsi tecnici e assolutamente razionali (un partito che si limitasse a presentare i conti come un ragioniere difficilmente arriverebbe a formare un governo). In psicologia questa tendenza è chiamata la "narrazione" e a volte distorce la realtà ad uso e consumo del suo narratore. Se una narrazione trova sponda nei desideri, nelle paure, nelle invidie o nelle necessità di alcuni, questi finiscono per farla propria e rafforzarla utilizzando il *bias* da conferma; quest'ultimo porta l'individuo a cercare fatti, notizie e dati che piacciono, ignorando le idee preesistenti, fatti o numeri concreti. Con il web, attraverso i social, le persone sono facilmente portate a percepire la

realtà in maniera distorta e ad agire di conseguenza. In passato le cose si muovevano più lentamente, l'arrivo dei mass media e di internet hanno funzionato da catalizzatori, rendendo i processi cognitivi della narrazione molto più rapidi, anche se distorti, e la vittoria di Bolsonaro alle elezioni ne è un chiaro esempio (cfr. DONO M. *et al.*, *Development and validation of the Monopoly on Truth Scale. A measure of political extremism*, in *Psicothema*, 30-3, July 2018, p. 330, reperibile in [dx.doi.org/10.7334/psicothema2017.423](https://doi.org/10.7334/psicothema2017.423)).

Alla luce di quanto su esposto, non resta che interrogarsi sulle sorti del Brasile per i prossimi quattro anni: guidato da un generale dell'esercito, il cui vice è un capitano in pensione e la cui squadra di governo è composta da molti altri generali. Cosa aspettarsi da un governo che poco o nulla sa di economia, istruzione, diritti umani e ambiente? che fine farà la foresta amazzonica in balia dell'*agrobusiness*, delle miniere e del disboscamento illegale? Cosa accadrà alle popolazioni indigene e ai Quilombolas, vittime da oltre 500 anni di persecuzioni e genocidi? Quali sorti per la Democrazia?